

Lunedì 16 Maggio

BRAVE PERSONE

Gloria Fuertes, scrittrice e poetessa, in un'intervista dichiara: «Preferisco una persona autenticamente buona a un'altra molto intelligente che non lo sia. Percepisco la bontà di Dio ovunque. Sono attratta solo dalla gente buona e perciò sono convinta che esista qualcuno che è il Buono per eccellenza, la Fonte della Bontà».

Noi tutti abbiamo conosciuto o avuto relazioni con persone buone. Buone davvero. Uomini e donne che, con la loro presenza, hanno ossigenato i nostri polmoni, e ci hanno aperto le porte della speranza, anche quando abbiamo subito i colpi dell'ingratitude e della malvagità.

Magari ponessimo tanta cura nell'essere buoni quanta ne mettiamo nel sembrarlo!

Essere buoni non è per niente facile. Chesterton, il grande scrittore convertito al cattolicesimo, diceva: «Essere buono è un'avventura molto più grande e ardita che fare il giro del mondo con una barca a vela».

La bontà non ci viene imposta per eredità genetica. Non nasciamo con una bontà congenita. La bontà concerne lo spirito, la legge dell'amore. Va acquistata a forza di ripetere buone azioni, di vittorie su noi stessi, di tempo, di saper rendere sempre bene per male, e di sapere irradiare la pace interiore verso l'esterno...

Ecco due affermazioni autorevoli. La prima è di san Pier Crisologo: «Vuoi che il mondo sia buono? Il segreto è questo: comincia da te stesso». La seconda è di Giovanni XXIII, il Papa buono, che attirava tutti per la sua bontà. Egli diceva: «La mia prima parola è bontà; la seconda, bontà; la terza, bontà; dalla quale nasce la giustizia, la verità, la carità e la pace»,

Ed è vero: esistono molte persone buone. Camminano per la vita elargendo bontà, di cui tanto abbiamo bisogno.

Martedì 17 Maggio

LE DIFFICOLTÀ

Nel cammino della nostra vita incrociamo imprevisti che ci deprimono: difficoltà, offese, incomprensioni, patimenti...

E necessario rinvigorire il nostro spirito per affrontarli; ciò che a noi può sembrare negativo potrebbe convertirsi in un valore utile a darci equilibrio e serenità.

Di fronte alle difficoltà della vita, l'atteggiamento che rafforza il nostro spirito è quella di accettarle così come vengono. Non lasciarsi abbattere, né dominare da esse. Analizzarle e affrontarle con serenità, pensando che come sono arrivate così se ne andranno. Lo sforzo per superare le contrarietà porta come conseguenza dolore, sacrificio e sofferenza. Ma la sofferenza sarà più forte e dolorosa se siamo vuoti di fede interiore, la grande ragione della vita stessa.

Di fronte alle difficoltà l'uomo di fede reagisce con la preghiera. La preghiera, come il dialogo con un amico, ci dà pace, calma, conforto, serenità e coraggio per agire senza timori.

Le difficoltà sono a volte piccole contrarietà, come contrattempi, dispiaceri, momenti bui, tristezze, scoraggiamenti nei quali c'imbattiamo quotidianamente nella vita.

Il carattere e la personalità dell'uomo si forgiavano in questa lotta ordinaria contro le, difficoltà. Non è un vantaggio camminare per un sentiero di rose; in mezzo ai fiori si nascondono le spine. Non è bene trovare tutto facile, senza alcuno sforzo da parte nostra.

Santa Teresa diceva: "Come è facile superare le difficoltà e le contraddizioni quando tu, Signore, ci dai coraggio!".

La vita di preghiera, la vita di fede, la vita spirituale ci danno la forza per affrontare le difficoltà. Con tale sostegno non avremo più paura, e sapremo ricavarne qualcosa di positivo.

Mercoledì 18 Maggio

SAPER ASCOLTARE

Un saggio indiano aveva un amico che viveva a Milano, e che lo aveva invitato a casa sua. Un giorno passeggiavano nel centro della città, quando ad un tratto l'indiano si fermò e disse:

- Senti anche tu quel che sento io?

Il milanese tese le orecchie, ma ammise di non sentire altro che il gran rumore del traffico cittadino.

- Qui vicino c'è un grillo che canta - affermò l'indiano. - Ti sbagli. Io sento solo il chiasso della città.

- Non mi sbaglio. Sento il canto di un grillo - ribatté l'indiano, e si mise a cercare tra le foglie di alcuni alberelli. Dopo un po' indicò all'amico un piccolo insetto, uno splendido grillo canterino.

- Hai visto che c'è un grillo?

- È vero. Voi indiani avete l'udito molto più acuto di noi bianchi.

- Ti sbagli. Sta' attento.

L'indiano tirò fuori dalla tasca una monetina e la lasciò cadere sul marciapiedi. Immediatamente quattro o cinque persone si voltarono a guardare.

- Hai visto? Questa monetina ha fatto un tintinnio più esile del trillare del grillo. Eppure hai notato quanti bianchi lo hanno udito?

L'aneddoto può servire al nostro obiettivo.

- L'abitudine all'ascolto nasce dal nostro interesse personale, dalle motivazioni che muovono la nostra vita.

- Abbiamo bisogno degli altri. Siamo limitati. Non possiamo saper tutto. - Gli altri possono arricchirci e aiutarci.

- Dio è la fonte della verità e vuole comunicare con noi.

- Per mantenere quest'abitudine all'ascolto è fondamentale una grande sensibilità di spirito.

(B. Ferrero, Il canto del grillo pp. 3 – 4).

Giovedì 19 Maggio

IV MISTERO DELLA LUCE

Contempliamo LA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ SUL MONTE TABOR

Dal vangelo di Matteo (17, 1-3)

In quel tempo Gesù prese con se Pietro Giacomo e Giovanni e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro, il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce: ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia che conversavano con lui.

Dai discorsi di Giovanni Paolo II (Omelia 28 febbraio 1999)

"Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltate!". L'invito rivolto dal Padre ai discepoli testimoni privilegiati dello straordinario evento della trasfigurazione risuona ancora oggi per noi e per tutta la Chiesa. Come Pietro, Giacomo e Giovanni, noi pure siamo invitati a salire sul Monte Tabor insieme con Gesù, ed a lasciarci affascinare dallo splendore della sua gloria. A Lui rinnoviamo la nostra personale adesione: Egli è il "Figlio prediletto" del Padre.

Ascoltate! Questo pressante appello ci spinge ad intensificare il cammino. E' un invito a lasciare che la luce di Cristo illumini la nostra vita e ci comunichi la forza per annunciare e testimoniare il Vangelo ai fratelli. E' un impegno che, come ben sappiamo, comporta a volte non poche difficoltà e sofferenze. Lo sottolinea pure san Paolo rivolgendosi al fedele discepolo Timoteo: "Soffri anche tu insieme con me per il Vangelo".

L'esperienza della trasfigurazione di Gesù prepara gli Apostoli ad affrontare i drammatici eventi del Calvario, presentando loro in anticipo quella che sarà la piena e definitiva rivelazione della gloria del Maestro nel Mistero pasquale. Meditando questa pagina evangelica, ci prepariamo a rivivere anche noi gli eventi decisivi della morte e risurrezione del Signore seguendolo sulla via della croce per arrivare alla luce ed alla gloria. Infatti, "solo attraverso la passione possiamo giungere con lui al trionfo della risurrezione".

Cari giovani, siate pronti a condividere con i vostri fratelli e sorelle nella vita di ogni giorno a scuola, nei luoghi di incontro e di sano divertimento, l'unica fede in Cristo Redentore dell'uomo e la gioia di essere uniti nell'abbraccio della stessa Chiesa, fondata sulla testimonianza degli apostoli Pietro e Paolo. Sentitevi "missionari" di fedeltà e di speranza in questa Chiesa che è la vostra, all'interno della quale ciascuno ha una propria missione da svolgere.

Venerdì 20 Maggio

L'AMICIZIA

Il più vecchio si chiamava Frank e aveva vent'anni. Il più giovane era Ted e ne aveva diciotto. Erano sempre insieme, amicissimi fin dalle elementari. Insieme decisero di arruolarsi nell'esercito. Partendo, promisero a se stessi e ai genitori che avrebbero avuto cura l'uno dell'altro. Furono fortunati e finirono nello stesso battaglione.

Quel battaglione fu mandato in guerra. Una guerra terribile tra le sabbie infuocate del deserto. Per qualche tempo Frank e Ted rimasero negli accampamenti protetti dall'aviazione. Poi una sera venne l'ordine di avanzare in territorio nemico. I soldati avanzarono per tutta la notte, sotto la minaccia di un fuoco infernale.

Al mattino il battaglione si radunò in un villaggio. Ma Ted non c'era. Frank lo cercò dappertutto, tra i feriti, tra i morti. Trovò il nome nell'elenco dei dispersi.

Si presentò al comandante. «Chiedo il permesso di andare a riprendere il mio amico», disse.

«E' troppo pericoloso - rispose il comandante -. Ho già perso il tuo amico. Perderei anche te. Là fuori stanno sparando».

Frank partì ugualmente. Dopo alcune ore trovò Ted ferito mortalmente. Se lo caricò sulle spalle. Ma una scheggia lo colpì. Si trascinò ugualmente fino al campo.

«Valeva la pena morire per salvare un morto?», gli gridò il comandante. «Sì - sussurrò, perché prima di morire, Ted mi ha detto: Frank, sapevo che saresti venuto».

Anche noi diremo così a Dio in quel momento: «Sapevo che saresti venuto».

(B. Ferrero, Il canto del grillo, pp.46-47).